

Ciao a tutti,

ho letto anche io, con trasporto, la lettera di Bruno Jourdan.

Il suo taglio decisamente e volutamente provocatorio, inizialmente mi ha indisposto ma, dopo averci pensato un po' più a fondo, mi ha anche dato degli spunti molto interessanti a cui pensare e vi ho trovato dei passaggi con i quali mi sono sentito parzialmente in sintonia.

Non scrivo per fare polemica ; non mi interessa, piuttosto guardavo la partita o uscivo per una birra. Il mio obiettivo è alimentare questo "brainstorming" su argomenti che mi appaiono ancora nebulosi e che vorrei definire in modo più preciso in modo che mi/ci servano nella quotidianità.

Do per scontato che chiunque tra noi veda il migrante come un essere umano, aldilà di "patenti", di "buoni vs cattivi" o simili.

Io non ho maggiori diritti su questo territorio di chicchessia ; il fatto di esserci nato è una mera casualità e come tale va considerata per ciascuno di noi.

Il nostro umanesimo ci fa fare questa riflessione e ci fa persino pagare le tasse, su questo siamo superiori addirittura al "santo padre" e ai suoi sodali.....

Chi va alla Crumiere o in situazioni ad essa affini lo fa prima di tutto perché è giusto e perché è bello sentirsi diversi dai Salvinidi o dai "progressisti" moderati , meno appariscenti ma ugualmente pericolosi. C'è chi lo fa per anticapitalismo, perché è anarchico, comunista, libertario, altruista o forse un po' di tutte queste cose insieme ; è una delle poche situazioni in cui riusciamo a individuare un obiettivo comune.

In questa situazione siamo noi ad avere di più da offrire perché ai ragazzi del "laboratorio linguistico" , ora, serve molto di più sapere l'italiano di quanto a noi serva sapere il francese o l'inglese. Questa situazione , per come va il nostro mondo oggi, potrebbe rovesciarsi nel volgere di pochi anni e non ci rende più fighi, più belli o più giusti ma è così.

E' semplicemente una constatazione, organica agli argomenti che voglio cercare di buttare sul tavolo della discussione.

Nel desiderio di Bruno Jourdan di vedere i ragazzi rifugiati imparare un po' di italico idioma, io non ci vedo un afflato neo-colonialistico bensì una aspettativa legittima.

Se qualcuno tra noichissà che non capiti..... andasse a vivere in un paese dove non si parla italiano, mi parrebbe del tutto normale che ci si impegnasse per imparare i termini utili a comunicare con gli "indigeni".

Non crocifigetemi, ma non vedo nulla di coloniale in tutto questo, la padronanza minima della lingua è lapalissianamente il requisito minimo per comunicare, cercare un minimo di integrazione, un lavoro, se si vuole cercarlo, degli amici, una squadra di calcio amatoriale , un amore.

Che c'è di neo-colonialista in questo ?

Non credo che i ragazzi della Crumiere debbano sentirsi riconoscenti per la "nostra (supposta) bontà" ; noi per molti di loro siamo comunque parte del sistema che li sfrutta da secoli e li costringe a attraversare il Mediterraneo su canotti da piscina per cercare un qualcosa di diverso e migliore dal loro habitat di guerra e/o miseria.

Non trovo sensato dare consigli su come "essere buoni migranti", non so nemmeno gestire la grigliata di Pasquetta, ma trovo incomprensibile precludersi a prescindere la chance di comunicare.

Certamente non possiamo dimenticarci che molti ragazzi sono analfabeti o prossimi all'analfabetismo e sono sprovvisti degli strumenti culturali per rendersi conto di quanto sarebbe loro utile una minima conoscenza dell'italiano ma, al tempo stesso, molti di loro sono laureati, colti, molto più navigati della media di noi e come tali dovrebbero "sbattersi " un minimo per questo obiettivo.

Vorrei poter formulare una ipotesi minima di soluzione pratica di una infinitesima parte del problema. Dal mio microscopico punto di vista di operatore della formazione professionale, credo che imparare le basi di un mestiere sarebbe una prima efficace forma di autotutela che i ragazzi migranti potrebbero attuare.

Devo però constatare che le autorità preposte a organizzare questo tipo di situazioni sono le prime a fottersene bellamente.

Evitare l'accoppiamento canceroso "lavoro-sfruttamento" passa per l'organizzazione di corsi formativi e questo spetta ad esempio alla "civile e democratica" regione Piemonte.

Certo che poi diventa sempre più vitale dividere il poco lavoro che c'è, a fronte di tassi di disoccupazione sempre più elevati ma questa non è certo colpa dei fenomeni migratori.....

Ho interpellato due agenzie formative, in una ci lavoro, nell'altra conosco qualcuno, e nessuna delle due si è mostrata realmente interessata a proseguire percorsi di qualificazione professionale per migranti che pure sono stati attivati fino all'anno formativo 2014-2015 e poi incomprensibilmente accantonati in favore di corsi per demotivatissimi giovani NEET nostrani

Tante belle parole ma poi gli input della regione sono molto lontani dalle esigenze di integrazione che questi ragazzi hanno.

Oggi inizierò a lavorare con un nuovo corso di apprendisti e avrò la possibilità di parlare con un giovane ex allievo nigeriano, arrivato non molto tempo fa con "mezzi di fortuna" e che ora ha un contratto di apprendistato di tre anni.

Spero di ricevere qualche informazione ulteriore e di poterla condividere con voi.

Ho scritto "a braccio" e molto, molto in fretta per cui mi perdonerete se la mia mail "suonerà" un po' raffazzonata.

Vi saluto tutti.

A presto.

Guido